

Domenica ventiduesima: anno C

31 agosto 2025

Dal libro del Siràcide

Figlio, compi le tue opere con mitezza,
e sarai amato più di un uomo generoso.
Quanto più sei grande, tanto più fatti umile,
e troverai grazia davanti al Signore.
Molti sono gli uomini orgogliosi e superbi,
ma ai miti Dio rivela i suoi segreti.
Perché grande è la potenza del Signore,
e dagli umili egli è glorificato.
Per la misera condizione del superbo non c'è rimedio,
perché in lui è radicata la pianta del male.
Il cuore sapiente medita le parabole,
un orecchio attento è quanto desidera il saggio.

Dalla lettera agli Ebrei

Fratelli, non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola.
Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell'alleanza nuova.

Dal Vangelo secondo Luca

Avvenne che un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo.
Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: Cèdigli il posto! Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: Amico, vieni più avanti! Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».
Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

Omelia ventiduesima ordinario anno c

31 agosto 2025

I passi che oggi la chiesa ci propone sono stimolanti perché ne traiamo alimento per il nostro modo di vivere, di porci nella vita, nell'affrontare i giorni con lo spirito che Gesù ci indica per dare equilibrio, misura di sapienza nei rapporti con gli altri e per costruire un mondo in cui ciascuno possa trovare accoglienza e crescere apportando le sue capacità per contribuire a elaborare una società equilibrata e in crescita.

Il tratto del vangelo di Luca ci mostra un aspetto di Gesù piuttosto insolito: ci racconta infatti una delle giornate in cui Gesù partecipa molto semplicemente alla vita sociale del suo tempo: è certo un personaggio che incuriosisce, è stato perciò invitato ad un pranzo, non risulta che siano presenti i suoi discepoli, ed egli nell'attesa guarda, osserva l'atteggiamento, il modo di comportarsi degli invitati e constata come alcuni si affannino per occupare i posti migliori, ed egli nota come sia grottesca e ridicola quest'ansia di superare gli altri per affermare la propria superiorità e il diritto che ritengono di avere di essere migliori rispetto agli altri.

La nostra società, la società dell'immagine e dello spettacolo ha ambiti ampissimi nei quali s'impone l'ansia generale di affermarsi, di imporsi, fonte spesso di pesante e diffuso disagio psicologico.

E ci piace ricordare a questo riguardo come un nostro grande amico – don Michele Do - amava dire che divenuto vecchio osservava il mondo come si osserva uno spettacolo, cogliendone l'assurdità e le negatività che sfuggono più facilmente a chi nel mondo è più immerso e partecipe.

Gesù era però giovane - morirà trentenne -ma aveva il distacco e insieme la passione di chi, illuminato nello spirito, con il suo sguardo, coglieva l'essenziale, le profondità del cuore umano nello spettacolo del mondo. Gesù ci esorta infatti a non lasciarci afferrare dall'affanno di imporsi, di primeggiare e ci esorta dunque ad occupare l'ultimo posto nel nostro modo di vivere nel mondo.

Cosa vuole dirci Gesù? Che significano queste parole? Non è per così dire un galateo dello spirito che Gesù ci suggerisce, ma qualcosa di molto più profondo. Per comprendere meglio la strada che Gesù ci indica per vivere in pienezza, leggiamo con attenzione la pagina successiva del vangelo di Luca in cui l'evangelista riporta un'altra parola di Gesù che si sofferma su un momento centrale della vita sociale quale era il convito, la cena sociale nella quale ci si confrontava e si discuteva e si approfondivano i rapporti personali e comunitari, occasione nella quale Gesù affronta il tema che riguarda la scelta che noi dovremmo fare di coloro da invitare ai nostri pranzi, rafforzando i legami personali e sociali. Invita- suggerisce dunque Gesù - poveri, storpi, zoppi, ciechi, e il motivo dell'invito tuo sta nel fatto che loro non hanno la possibilità di ricambiare l'invito.

Che significa questa parola per noi che generalmente quando invitiamo qualcuno a mangiare con noi lo facciamo per incontrare parenti e amici, non certo per ottenerne ricompense, vantaggi sociali o economici? Certo in alcuni ambienti ancora si usano banchetti sontuosi in cui si sfoggiano ricchezza

e potenza e gli ospiti e chi invita si sentono orgogliosamente partecipi di un mondo di privilegiati. Ma queste non sono certo le nostre case e i nostri pranzi. E allora?

Tuttavia, anche a noi è diretta questa parabola. Oggi, infatti, nella nostra situazione economica e politica - nazionale ed internazionale - queste parole di Gesù risuonano forti e penetrano in noi, in profondità.

Non possiamo infatti escludere dalla nostra tavola, ad esempio, gli emigranti che accorrono in Europa per cercare una condizione migliore., ma non possiamo non constatare come in questi ultimi anni nel nostro stesso paese cresca costantemente il numero di persone che vivono in povertà e come avanzino a un ritmo preoccupante le diseguaglianze socioeconomiche tra i cittadini.

Ma non possiamo trovare proprio in questi drammatici giorni parole dicibili di fronte alla disumanità di vecchi e bambini palestinesi che con sguardi disperati si affollano per cercare cibo in luoghi dove si finge di distribuirne e dove le pentole dei bimbi e dei vecchi vengono lasciate vuote dagli ebrei, che pure hanno nella loro memoria, in una storia non lontana, conosciuto patimenti e sofferenze e morte.

E a noi che ci dice dunque la pagina del vangelo? In questa realtà di così grave travaglio e sofferenza, quale è quella del mondo in cui viviamo, il Signore ci dice di invitare i ciechi, gli storpi, gli zoppi alla nostra tavola, alla tavola cioè del nostro pensiero, del nostro cuore, per cercare di cambiare il nostro pensiero e il nostro cuore, per rendere più acuto lo sguardo, per vedere più in profondità, per ricordarci che non possiamo vivere tranquilli se non condividiamo quel che abbiamo – poco o tanto che sia –, se non cerchiamo di trasformare, di modificare, di riformare, per quel poco o tanto che ci compete, questo mondo di ingiustizia, di iniquità, che ci viene presentato come l'unico possibile.

Sono esortazioni quelle che ci vengono rivolte dal Signore in questo passo del vangelo di Luca che ci mettono in questione, che ci invitano a vivere con maggiore attenzione e profondità la nostra vita.

L'invito all'umiltà che il passo del Vangelo ci pone vuole dire molto semplicemente che tutti noi dobbiamo avere forte e chiaro in noi il senso del limite, che è inerente alla vita dell'uomo e averne consapevolezza ci induce peraltro ad avere un rapporto con gli altri e con noi stessi più pacato, più equilibrato, più consapevole. Siamo insomma tutti creature segnate dal limite comune alla condizione umana. Non solo ma questo ci stimola al rispetto degli altri, a riconoscere il valore di ciascuno, alla mitezza, che ci pone in una relazione mite con gli altri.

Alla luce di questo, possiamo chiederci quali passi concreti possiamo compiere nella nostra quotidianità per rispondere all'invito di Gesù. Forse si tratta di aprire non solo le porte della nostra casa, ma anche quelle del nostro cuore, imparando a guardare gli altri con occhi nuovi, senza giudizio e senza pregiudizi. In questo modo, ogni gesto di accoglienza e di solidarietà diventa un piccolo seme che può trasformare, giorno dopo giorno, il tessuto della nostra società, rendendola più giusta e fraterna.

E sono molto belle le parole del Siracide che abbiamo letto che ci esortano a compiere le nostre opere con mitezza e che asseriscono che se così vivremo come persone miti saremo amati più di quanto lo siano uomini generosi che ci gratifichino con i loro doni. E ci conforta sapere- come asserisce questo sapiente- che è solo ai miti che Dio rivela i suoi segreti.

E considerazioni sapienti sulla mitezza ci vengono anche da alcune sagge e profonde parole di un nostro contemporaneo Norberto Bobbio che ha insegnato all'università di Torino qualche decennio fa, che ha sentito l'esigenza di raccogliere considerazioni proprie sulla mitezza.

Il mite– sottolinea Bobbio –*“rifiuta la distruttiva gara della vita per un senso di fastidio, per la vanità dei fini cui tende questa gara, per un senso profondo di distacco dai beni che accendono la cupidigia dei più, per mancanza di quella passione che, secondo Hobbes, un filosofo del Seicento, era una delle ragioni della guerra di tutti contro tutti: la vanità o la vanagloria, che spinge gli uomini a voler primeggiare. “Il mite– evidenzia ancora Bobbio –non apre mai, lui, il fuoco; e quando lo aprono gli altri, non si lascia bruciare, anche quando non riesce a spegnerlo. Attraversa il fuoco senza bruciarsi, le tempeste dei sentimenti senza alterarsi, mantenendo la propria misura, la propria compostezza, la propria disponibilità”.*